



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
LA VERITÀ

LE OPERAIE DEL SIGNORE

STRADA FACENDO
ESSERE SEGNI VIVENTI

DECIMO GRADINO
LA STOLTEZZA DEL RIDERE

I LUOGHI LITURGICI
LA PORTA

NOTE SULLA FEDE LA VERITÀ'

Ogni giorno l'essere umano è chiamato in ogni ambiente a confrontarsi con la verità.

In un mondo in cui viene sempre più stravolta, oggi la verità sembra quasi essere ridotta a una questione di interpretazione o di situazioni particolari: chi ha interesse a stabilire una certa verità, mette in moto quei canali che gli consentono e al tempo stesso gli permettono di portare acqua al proprio mulino.

Capita così che soprattutto quando si ascolta una persona che parla, o si segue e assiste ad un dibattito televisivo, o si legge un quotidiano, si fatica a capire se si vuole raccontare obiettivamente un fatto, o se si vuole attirare un maggior numero di consensi.

È molto difficile, verrebbe da aggiungere, oltre che dire, vivere nella verità.

Il poeta, pittore e incisore inglese William Blake (1757-1827) a proposito della verità scriveva: "Vorrei precisare che noi non dobbiamo dire la verità per convincere quelli che non la conoscono, ma per difendere quelli che la conoscono".

A questo pensiero ne potremmo aggiungere altri, per cercare di comprendere ai giorni nostri, cosa significhi e cosa s'intenda per verità, o per lo meno quello che la cosiddetta opinione pubblica sbandiera come verità.

Parole ancor più forti ce le suggerisce lo scrittore londinese Gilbert Keit Chesterton (1874-1936) quando afferma: "... che la verità è sacra", aggiungendo poi che: "... se dici la verità troppo spesso nessuno ti crederà ..."

In questo momento particolare della società, dovrebbe risuonare nella mente di ognuno quanto viene riportato nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù davanti a Pilato aveva detto: "... lo sono nato e venuto al mondo per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce ...".

Successivamente il governatore romano chiederà a Gesù: "Cos'è la verità? "Come leggiamo nel brano evangelico Gesù non dà alcuna risposta.

E noi, popolo ormai definitivamente tecnologico e forse addirittura virtuale e digitale, cosa risponderemo oggi? Quante verità esistono? Solo quelle che per il nostro vivere sono adatte e vanno bene anche a discapito degli altri?

"Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio

pensiero” Questo proverbio arabo ci fa capire come l'uomo a volte, soprattutto di questi tempi e in alcuni settori della società fa un uso improprio della verità. Così può succedere che la maggior parte delle persone non crede nella verità, ma in ciò che desidera sia la verità e di conseguenza per quanto questa gente possa tenere gli occhi aperti, in realtà non vede niente.

Per chi ha fede ed è un cristiano, o che si definisce per lo meno tale, dire e affermare e difendere la verità è una condizione fondamentale, un valore morale, sia per la vita familiare e personale che per quella comunitaria.

Tale convincimento veniva bene espresso dal sacerdote e teologo Romano Guardini (1885-1968) sostenendo: "... che si dica la verità non una volta soltanto, ma sempre e continuamente".

Il grande medico di Benevento Giuseppe Moscati (1880-1927) proclamato santo il 25 ottobre del 1987 da Giovanni Paolo II, così scriveva nel lontano 1922: "Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettatala; e se tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio..."

Gualtiero Sabatini

LE OPERAIE DEL SIGNORE.

Vicenza agosto 2019

Immersi nel verde, su di un colle ai piedi del santuario di Maria di Monte Berico si trova una struttura; Il cui nome è legato allo sposo di Maria. Casa San Giuseppe.

Le suore ancelle dei sacri cuori di Gesù e di Maria sono della congregazione di Santa Dorotea.

Sono riunite nella casa affianco alla struttura che ospita le suore della medesima congregazione in pensione.

Un lungo viale separa le due case. Al tramonto e al mattino i loro vestiti bianchi ondeggiavano tra il verde che separa il viale.

Nel silenzio e nella preghiera, lavorano e svolgono tutto con dovere, cura e meticolosità.

Nei tempi del riposo le altre consorelle, volano e fanno trovare tutto pronto e pulito, senza far rumore.

Lontano dal chiasso della città, a contatto con la natura, dove il canto dei grilli e delle cicale scandisce il tempo, al rintocco delle campane, il colore bianco domina in cappella.

Margherite bianche in campo dove al centro vi è il Santissimo in esposizione.

Dal silenzio più assoluto al coro dolce e soave di queste serve ed ancelle del Signore, (Sal 44,10).

Nella preghiera e nella contemplazione fanno un punto dell'anno appena

concluso e fissano le buone basi per quello futuro.

Prese per mano dal Padre spirituale Padre M. Marelli J. che impartisce gli E.E. di Sant'Ignazio.

Io scopro un Dio diverso: Nuovo. La verità assoluta di Cristo.

La Bibbia narra di un Dio giusto e Gesù ci rivela la vera essenza del padre: la Misericordia.

Ma come capirla, viverla ed assaporarla se siamo immersi nella vita di tutto i giorni? Come possiamo vivere Cristo e la nostra missione se non facciamo silenzio e non cambiamo percezione e prospettive?

La prima regola è silenzio, e pulizia.

Ma poco a poco, ci ricorda il Padre M.J.

Ci ridimensiona e ci insegna come Gesù, ad ascoltare con cuore limpido e orecchie vergini, senza pensieri dominanti.

Scende pian, pianino il bolo alimentare che è il Verbo di Vita.

Un Gesù che non giudica, non vuole l'orgoglio e soffre per la nostra infelicità.

Un Gesù che piange per il nostro male, non perché lui non voglia, ma perché noi soffriamo.

Così, sento un rumore come di un sassolino, cadere giù dentro al mio stomaco.

Scopro che la felicità fa rumore, e che sul mio stomaco



ci sono tutte le situazioni di vita che sto digerendo ma anche tutti i miei pensieri che affollano la mia testa.

Avendo seguito il Padre ed avendo fatto un reset, prima di iniziare gli E.E.

Il mio cervello e alla mia mente, sono vuoti di tutto, ora sono pronta ad ascoltare.

Così sento muovere le mie emozioni, che all'udire le parole di Vita di Gesù in LC, sento la felicità e il suo rumore.

Il tonfo del sasso è profondo, ma una volta arrivato giù, anche senza rumore, le onde vibrano e formano tanti cerchi

Ecco la nostra speranza di Vita

Gesù ci chiama, bussava, ci dà un comando nuovo: Amate Dio e amate i vostri fratelli.

Non importa se loro vi hanno fatto del male, voi amate perché l'amore è Gratis, è di Dio.

Dobbiamo non aver nulla per saper ricevere amore da Dio, poi lui ci impartisce di non trattenerlo e di donarlo subito, quell'Amore (inteso come Dono di Amore e come testimonianza)

La messa è pronta, Ora! non domani! Noi seminiamo, la prossima generazione raccoglierà!

Al crepuscolo mentre medito1 Cor 13, incontro su di una panchina tre sorelle con il

bastone, sono ultra novantenni!

Belle e vigorose si presentano, mi fermano. (Suor Genoveffa, Suor Giuseppina, Suor Teresina)

Ridono sul fatto che una non senta ma risponda a tono, una non ricordi ma risponda, una sia zoppa ma dice che la sua arpa e la gioia della musica la faccia ancora volare.

Mi chiedono una foto e mi dicono: < la metterai sul giornale per noi? >

Rispondo:

<Certo la porterò a Roma all'osservatorio>.

-Bene!- mi rispondono – ci vedremo il 17/18 settembre

dal Papa, lei avrà una sedia vicino a Noi!-

Allora scopro che Dio mi parla e risponde. Pregare bene serve, ma Ascoltare bene con orecchi vergini ci libera e ci converte e ci prepara alla Grazia di Dio.

(La grazia secondo il cat. Della C.C. Si riceve, se chiedo perdono dei propri peccati, ci si pente e ci sia il proponimento di non peccare più. Questa è la Base! Ma la Grazia viene gratis da Dio a tutti i peccatori non ai giusti (orgogliosi)

Allora sento che quel sassolino caduto a terra, ha liberato Gioia e ricevuto Grazia.

Questo è Il lavoro ed il frutto delle pie operaie del Signore.

Nicoletta Mereu

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

ESSERE SEGNI VIVENTI

La constatazione che una nuova evangelizzazione è urgente - proprio nei paesi di più antica tradizione cristiana e specificamente cattolica - è talmente palese che diventa quasi pleonastico ripeterla. Non c'è solo una società sempre più scristianizzata e laicista, c'è anche un modo di vivere di coloro che si professano cristiani che è in completa antitesi da una vita

coerente con tale professione, c'è un'ipocrisia di fondo che non fa bene a chi la esercita e soprattutto fa male a chi da questi esempi deduce che, se essere cristiani è questo, non può esercitare alcun fascino, alcuna capacità attrattiva. Un'appartenenza di parata, che non cambia innanzitutto chi in essa si riconosce, non serve a chi la vive e ancor meno può essere strumento di annuncio ad gentes.

Ecco allora che papa Francesco ai partecipanti all'incontro internazionale per la Nuova Evangelizzazione ha ricordato in questi giorni che non basta essere credenti, per essere credibili bisogna essere coerenti, diventare "Segni viventi dell'Amore", far "ardere il cuore degli uomini e delle donne dei nostri tempi", bisogna mostrare agli altri - dopo averlo trovato in se stessi - il "desiderio di incontrare Dio".

Dio non ha bisogno di manager della fede, non chiede imprenditori della religiosità, chiede invece gente desiderosa di conoscerlo. I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13/35) che lo incontrano dopo la sua Resurrezione non lo riconoscono, eppure è lì accanto a loro ma troppe cose offuscano la loro mente, il loro pensiero e Cleopa rimprovera il viandante che si è fatto compagno lungo la strada "Tu

solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?", quei poveri uomini si sentono delusi, forse abbandonati nelle aspettative umane che avevano riposto in Gesù ma aggiungono...alcune donne affermano di essere state avvertite dagli angeli "che egli è vivo".

Meraviglia, incredulità, forse perfino senso dell'assurdità di quanto è stato loro riferito...e Gesù è accanto a loro, con loro, insieme a loro, spiega tutte le ragioni e le profezie che avvalorano quanto riferito dalle donne. Il racconto affascina i discepoli tanto da chiedere al viandante di fermarsi "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. E quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" poi sparisce alla loro vista. Solo allora si alza il velo che avevano sugli occhi e nella mente, solo allora si rianima il loro cuore, solo allora si riaccende la fiamma che credevano spenta.: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino...?"

Essere discepoli di Emmaus oggi non solo è possibile, è necessario! E necessario è porsi la domanda che Francesco ci propone: " Come accendere il desiderio di incontrare Dio nonostante i

segni che ne oscurano la presenza?"" Eppure, ora come allora, Lui c'è, è

DECIMO GRADINO DELL'UMILTÀ LA STOLTEZZA DEL RIDERE

Un comportamento che sin dalla antichità è stato giudicato negativo, vuoto, irritante è quello del ridere. Il riso abbonda nella bocca degli stolti. Dice un motto latino. Particolarmente nella vita monastica viene bandito come atteggiamento che non favorisce la comunione. San benedetto raccomanda di evitare il molto ridere. Gesù non ha riso, ma certamente ha sorriso soprattutto ai bambini ai semplici, ai poveri. Il ridere smodato rivela indicazioni destabilizzanti per la vita di comunione. Il riso smodato "*multum ridere*", si ha quando si ride sempre, , quando si ride per niente o per cose da nulla, quando si ride su ogni notizia anche drammatica o tragica., quando si ride ad alta voce con convulsione del volto e del corpo, come se il ridere fosse irrefrenabile .

C'è anche un ridere cattivo quando si ride sugli gli errori del fratello. Perché il ridere, atto umano, è così negativo da essere bandito dalle mura del cenobio? Perché il riso quando è abbondante è segno di vuoto interiore. Chi dialoga parla e ascolta , chi ride sempre, non ascolta mai , anzi impedisce ogni vera conversazione disturbandola . infatti laddove c'è grande ridere. chi sta dialogando si apparta per poter parlare e ascoltare. Chi ride sempre tra gli uomini sta zitto davanti a Dio. Nella preghiera corale l'uomo o il monaco dal riso facile e rumoroso si mostra piuttosto assente, come fosse poco interessato. Se il saggio si mostra dalle poche parole, lo stolto di mostra dal molto ridere. San Benedetto manifesta il timore che il monaco dal ridere senza misura, possa scivolare , quando il suo ridere è senza controllo, su parole oziose volgari e indecenti.

Non tutto è buono di ciò che è lecito. Perché non tutto ciò che lecito può giovare. La scuola del monastero sulla traccia della Regola e prima ancora sulla parola di Dio, ci chiede di eliminare ciò che danneggia lo spirito del monaco. Egli non deve ma essere assente da se stesso, perché questo abituale pensiero lo mantiene sempre sotto lo sguardo di Dio . Il cammino della vita monastica esige il superamento di questo atteggiamento che ci rende troppo dediti alla risata. Tra di voi_ dice Gesù - non sia così. E' il mondo che ama ridere. ma Gesù dichiara beati coloro che piangono. Il monaco ha certamente tanti motivi per piangere : i propri peccati di infedeltà ai voti, il cattivo esempio ,la preghiera distratta e vuota, e ancora la durezza di cuore degli uomini, la violenza che non diminuisce mai nel mondo. Il pianto è interiore e può convivere con la gioia





della scelta monastica. Il pianto interiore nasce dalla umiltà, quando questa virtù ha fatto grandi progressi. Per l'umiltà il monaco preferisce l'ascolto al parlare, il silenzio al ridere, la misericordia alla ironia. L'umiltà fa crescere la comunione fraterna,, quando il monaco evita di stare al centro dell'attenzione e preferisce stare vicino ai confratelli per partecipare nel modo più discreto e fraterno alla loro giovialità

NOTIZIE DAL MONASTERO

ORDINAZIONE PRESBITERIALE DI D. FEDERICO QUIN

Alle celebrazione vespertina della messa prefestiva della domenica 7 settembre il nostro confratello d.

Federico Rossi Querin ha ricevuto l'Ordine presbiteriale per le mani di S. E. Il Cardinal Kurt Koch Prefett del Pontificio Cnsiglio per la promozione dell'unità dei cristiani dei Cristiani.

D .Federico è venuto nella nostra comunità dalla Congregazione benedettina di Notre Dame de l'Esperance. Dopo un tempo di prova in questo monastero ha emesso i voti solenni ed ha ricevuto l'ordine del Diaconato.

Ha partecipato alla concelebrazione anche S-E- il cardinal Arciprete Michael Jones Harvey che insieme al P Abate Roberto sono stati

concelebranti insieme a S. E il Cardinale. Molti i sacerdoti ospiti che hanno concelebrato. Tutti poi sacerdoti e fedeli insieme hanno preso parte al consueto catering della cena allestito nel chiostro e offerto a tutti i partecipanti al sacro rito.

I LUOGHI LITURGICI

«Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo»ⁱ

LA PORTA

L'accesso all'aula liturgica oggi non è impedito a nessuno. Ciò che vi accade è trasmesso,

ormai da decenni, attraverso i mezzi di comunicazione di massaⁱⁱ ma anticamente - ufficialmente fino alla riforma degli ordini minori, avvenuta dopo il Concilio Vaticano IIⁱⁱⁱ - esisteva un vero e proprio ministero liturgico, detto *ostiariato*^{iv}, istituito per salvaguardare - secondo la disciplina dell'arcano^v - i misteri che si compivano all'interno della *domus ecclesiae*, impedendo agli estranei di partecipare all'Eucaristia^{vi}.

Attualmente è riconosciuto, come servizio liturgico, quello dell'accoglienza dei fedeli alla porta della chiesa e l'aiuto reso loro ad accomodarsi e a muoversi al suo interno^{vii}.

Da quanto apprendiamo dalla pellegrina Egeria (fine del sec. IV)^{viii}, a Gerusalemme, le catechesi battesimali, che si svolgevano durante la Quaresima, avevano luogo nel *Martyrium* - cioè nella basilica fatta costruire dall'imperatore Costantino sul Gòlgota^{ix} - mentre quelle post battesimali nell'*Anastasi* - cioè nel Santo Sepolcro^x -. Di questo luogo, affinché i catecumeni non vi accedessero durante le catechesi mistagogiche, venivano chiuse le porte^{xi}.

Al presente, i candidati a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, quando il rito dell'elezione, gli scrutini e le consegne avvengono durante la messa, accedono con i fedeli alla liturgia della Parola ma devono

essere congedati prima della preghiera universale^{xii}.

Vi fu un tempo - periodo romanico (secoli X e XI) e gotico (secoli XII e XIII) - in cui i catecumeni ricevevano l'istruzione catechetica nel portico o nel narteca^{xiii}. Nei medesimi prendevano posto anche i pubblici peccatori temporaneamente esclusi dalla partecipazione all'Eucarestia^{xiv}.

Da notare: anche san Benedetto (480-547) dà posto agli scomunicati per colpe gravi sulla porta dell'oratorio, fintantoché l'abate giudicherà che abbiano espiato^{xv}.

Nel periodo storico di cui si è detto sopra la porta della chiesa assume il ruolo che qui vorrei far riscoprire^{xvi}. Supera la funzione di interdire per assumere quella di introdurre in un luogo che rimanda a una realtà altra eppure già presente qual è il regno di Dio^{xvii}, al quale si può accedere esclusivamente attraverso Cristo che è via^{xviii} ma anche porta^{xix}.

Il catecumeno e il penitente, dunque, durante la liturgia eucaristica, prendevano posto nel narteca dove, nell'attesa di ricongiungersi con il vescovo e il resto della comunità, ricevevano dalla porta - scolpita a bassorilievo o fusa in bronzo, con scene riprese dal primo e dal nuovo Testamento, disposte in base a una caratterizzazione tipologica - una vera e propria catechesi per immagini. Non a caso a

essere rappresentati erano episodi direttamente riconducibili ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo / Eucarestia e alla vocazione / conversione^{xx}.

Sì, la porta gli parlava invitandoli a entrare - o rientrare - in quella storia della salvezza che contemplavano!

Che impressione dovevano avere quegli uomini e quelle donne quando, finalmente, per la prima volta, i due battenti si spalancavano davanti ai loro occhi e venivano investiti dalla luce proveniente dal fondo - cioè dall'Oriente - e si vedevano attendere, raffigurato nel catino absidale, il Cristo pantocratore?

A questo punto non possiamo fare a meno di domandarci quale sia il nostro rapporto con la porta della chiesa. Spesso, costretti a servirci di ingressi laterali, non abbiamo l'opportunità di essere attratti dalla maestosità dello spazio; tantomeno, rapiti dalla maestà che ci sta d'innanzi.

Lo scarso rilievo che si dà a questo luogo liturgico durante il rito di dedizione della chiesa^{xxi}, malapena recuperato quando si decide di erige un nuovo portale, per la cui inaugurazione è prevista un'apposita benedizione^{xxii}; come appunto il modesto impegno a investire da subito in un programma iconografico, pure auspicato, che richiami l'elemento significativo che rappresenta^{xxiii}, non ci aiuta a ricordarci - ogni volta che

varchiamo la soglia di una chiesa - che Gesù ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»^{xxiv}.

Il portale statra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portone gli dice: «Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è

consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario». [...] E il portale introduce l'uomo a questo mistero. Esso dice: «Deponi ciò ch'è meschino. Liberati da quanto è gretto e angustiante. Scrollala quanto t'opprime. Dilata il petto. Alza gli occhi. Libera l'anima! Tempio di Dio è questo, e una similitudine di te stesso. Poiché tempio del Dio vivente sei proprio tu, il tuo corpo e la tua anima. Rendilo

ampio, rendilo limpido ed elevato!»^{xxv}.

Massimiliano P.

ⁱ Gen28,17.

ⁱⁱ Cf., Concilio Vaticano II, *Costituzione* (4.XII.1963) *Sacrosanctum concilium* 20, in *EV1* (1962-1965) 30; CEI, *Norme* (14.VI.1973) *per la trasmissione televisiva della messa*, i *ECEI2* (1973-1979) 209-232.

ⁱⁱⁱ Paolo VI, *Motu proprio* (15.VIII.1972) *Ministeria quaedam*, in *EV4* (1971-1973) 1749-1170.

^{iv} Cattaneo E. (a cura), *I ministeri della chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, Milano 1997. 173. 180.

^v Cf., *Disciplina dell'arcano*, in *Enciclopedia del cattolico*, Bianchi - Giovini, Milano 1948. 305; anche Cirillo di Gerusalemme, *Protocatechesi* 12, in Id., *Le catechesi*, Città nuova, Roma 1997. 32-33; Egeria, *Diario di viaggio* 46.5, Paoline, Milano 2000. 267-268.

^{vi} Martimort A. G., *I segni della nuova alleanza*, Paoline, Roma 1963. 171.

^{vii} Cf., CEI, *Ordinamento Generale del Messale Romano* 105, LEV, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2004. 42.

^{viii} Cf., Giannelli E., *Introduzione. Il mistero di Egeria*, in Egeria, *Diario di viaggio*, Paoline, Milano 2000. 45-46.

^{ix} Cf., *Ibid.*, 94-96.

^x Cf., Ivi; anche Cirillo di Gerusalemme, *Le catechesi, o.c.*, 435 nota 1.

^{xi} Cf., Egeria, *Diario di viaggio* 45-47, in *o.c.*, 260-270.

^{xii} Cf., CEI, *Rituale romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 19. 73. 90. 96-97. 107. 150. 165-166. 172-173. 179-180, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1989. 34. 57. 66. 69-70. 73. 94. 102. 106-107. 111.

^{xiii} Cf., Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Querniana, Bescia 2016. 400-401.

^{xiv} Cf., Elberti A., *A gloria del suo nome. La Liturgia nella chiesa latina. Introduzione generale allo studio della Liturgia*, Chirico, Napoli 2001. 150-151; Foletti I. - Gianandrea M., *Il nartece, la sua funzione e le sue decorazioni*, in Id., *Zona liminare. Il nartece di Santa Sabina a Roma, la sua porta e l'iniziazione cristiana*, Viella - Masaryk University, Roma - Brno 2015. 35-38. 88. 93. 129 passim.

^{xv} Cf., *Regola di san Benedetto XLIV*, in Gregorio Magno, *Vita di san*

Benedetto e la Regola, Città Nuova, Roma 1995. 193.

^{xvi} Cf., Zanchi G., *Luoghi della grazia. La liturgia e i suoi spazi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. 55

^{xvii} Cf., Lc17,21.

^{xviii} Cf., Gv14,6.

^{xix} Cf., Gv10,7.9.

^{xx} Foletti I., *La porta di Santa Sabina, un'immagine in dialogo con il culto*, in Foletti I. - Gianandrea M., *Il nartece di Santa Sabina a Roma, o.c.*, 95-199.

^{xxi} Cf., CEI, *Pontificale Romano. Rito della dedizione 59-60*, in Id., *Benedizione degli Oli e dedizione della Chiesa e dell'Altare*, LEV, Città del Vaticano 1980. 48-49.

^{xxii} Cf., CEI, *Rituale Romano. Benedizione della porta di una chiesa* 1434-595, in Id., *Benedizionale*, LEV, Città del Vaticano. 1992. 588-595.

^{xxiii} Cf., CEI - Commissione Episcopale per la Liturgia, *Nota pastorale* (18.II.1993) *La progettazione di nuove chiese* 21, in *ECEI5* (1991-1995) 1357.

^{xxiv} Mt11,28.

^{xxv} Guardini R., *I santi segni*, in Id., *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2007. 148. 149.